

Intorno alle ragioni della vita e della morte nel film si intrecciano dunque storie diverse. Toni Servillo è un senatore della maggioranza in crisi di coscienza, anche per motivi personali vorrebbe votare contro la legge che vieta di staccare la spina. La Huppert è un'attrice famosa che ha rinunciato all'arte e alla famiglia per consacrarsi alla figlia, in coma profondo. Maya Sansa è una tossica che tenta il suicidio, salvata da un giovane medico deciso a impedirglielo. «Eluana muore, ma nel film si raccontano anche tanti risvegli» continua Bellocchio. C'è chi vede nel racconto uno sguardo di comprensione verso i cattolici: «Non mi sono convertito, la mia posizione resta discretamente laica. Non ho fede, ma rispetto e guardo con interesse chi ce l'ha». Prima di cominciare le riprese il regista ha contattato Beppino Englaro, il papà di Eluana: «Lo ammiravo, avevo letto il suo libro, mi sono sentito in dovere di conoscerlo. Girerò un film di fantasia e dentro ci sarà anche il vostro dramma, gli ho detto. È stato molto disponibile, non ha fatto obiezioni. Domani ci incontreremo a Udine, per presentare insieme Bella addormentata. So che lo ha visto, ma non dirò che cosa ne pensa».

Rivendica, Bellocchio, le ragioni del linguaggio cinematografico, «sarebbe innaturale utilizzare il film come una bandiera, un artista deve

essere libero di immaginare quel che vuole». Né accetta di farsi coinvolgere in un dibattito sull'eutanasia: «Mi rifiuto di rispondere in modo semplicistico. Ma mi ha colpito la fine del cardinale Martini. La sua fede assoluta non è in discussione, però quel suo essere contro ogni accanimento terapeutico non mi ha lasciato indifferente, mi ha fatto pensare alla frase di Papa Wojtyła: Lasciatemi tornare alla casa del Padre... L'ho anche citata nel film». Si vede, in una delle scene più potenti, un gruppo di politici immerso nei fumi di un bagno turco come in un girone infernale. «Volevo rappresentare la loro disperazione, il loro sbandamento, il serpeggiare di una certa disumanità patologica. Il potere è inguaribile». Servillo racconta il suo personaggio «dubbioso nella fragilità, dilaniato dai conflitti interiori, ma sempre dignitoso». Per Isabelle Huppert Bella addormentata è «un'opera di enorme onestà intellettuale». Prodotto da Cattleya con Rai Cinema, il film arriva oggi nelle sale distribuito in 250 copie. «Vorrei che a parlare fossero solo le immagini», insiste il regista. Non sarà possibile. Già ieri l'ex ministro Sacconi e l'ex sottosegretario Roccella hanno espresso le proprie riserve. E davanti al Palazzo del cinema, al Lido, un piccolo gruppo in serata si è riunito in preghiera inalberando un cartello: «Così Eluana è stata uccisa due volte».

Bella noia

di FRANCESCO BORGONOVO

■■■ Liquidiamo subito le battute facili: questo film riesce a far cambiare idea ai cattolici sull'eutanasia. Nel senso che spesso, durante la proiezione, lo spettatore giunge a invocare la dolce morte, per liberarsi finalmente degli interminabili minuti di scarsa recitazione e dialoghi da soap opera. In sostanza: *Bella addormentata* è brutto e soporifero. Marco Bellocchio vuole raccontare il caso di Eluana Englaro attraverso storie che ruotano attorno alla libertà di decidere della propria morte e alla dipendenza che una persona ammalata induce nei suoi cari.

Però fallisce nell'intento di dimostrarsi imparziale, cioè lontano sia da chi gridava «Sta-

to assassino» sia da chi sbraitava che chiunque ha diritto di crepare come desidera. «Usare questo film come bandiera di una mia idea sarebbe assolutamente innaturale», ha dichiarato ieri il regista. Il problema è che con questa supposta distanza dalle parti egli fa evaporare l'aspetto migliore del film, cioè il racconto delle singole vicende umane, e mette comunque in scena una lettura ideologica. Prendiamo la prima storia. Alba Rohrwacher è una giovane e fervente cattolica che parte per manifestare davanti alla clinica in cui a Eluana saranno interrotte idratazione e alimentazione. Giunta sul posto, s'imbatte in una strana coppia di fratelli, Roberto (Michele Riondino) e Pipino (Fabrizio Falco). Quest'ultimo ha

evidenti problemi psichici, s'infuria, odia con tutte le forze i militanti «pro life» e quando sente la Rohrwacher parlare di «portare acqua per Eluana», gliene tira in faccia un bicchiere pieno. A quel punto interviene il fratello maggiore, Roberto, il quale si scusa con la fanciulla cattolica e le lascia persino il suo numero. Finiranno a letto la sera stessa. E qui capiamo quale sia l'opinione di Bellocchio a proposito dei cattolici (o almeno quelli che hanno pregato perché Eluana visse): sono, nel migliore dei casi, degli ingenui e, nel peggiore, dei fanatici. La Rohrwacher, alla prima occasione, nasconde dietro al collo la collanina col crocifisso e si cava le mutande. La scopata (e non l'amore) con il caro

Roberto - che poi la mollerà per dedicarsi anima e corpo alla cura del fratello malato di mente - le fanno cambiare idea sul «fine vita». Quindi, in pratica, rinsavire. Chi non rinsavisce è Isabelle Huppert, nella parte di una bellissima e famosissima ex attrice teatrale che ha mollato tutto (compreso il marito, Gianmarco Tognazzi) per vegliare Rosa, figlia che giace in stato vegetativo su un letto. La Huppert è totalmente devota alla causa, se ne frega del figlio che le è rimasto vivo (Brenno Placido, lo ignora perfino quando lui vuole mostrargli le sue doti di attore prima dell'esame all'accademia (fa bene, visto che recita da cani). Tra un'Ave Maria e un Paternoster, tiene sua figlia come una bambola, tutta agghindata, le

mette gli orecchini e le liscia i capelli. Insomma, è una matta che ha rinunciato a vivere.

Fin qui le idee sui cattolici. Poi c'è la polemica politica.

Il padre della Rohrwacher di cui sopra è il senatore del Pdl Uliano Beffardi (Toni Servillo). Qui il film raggiunge il punto più basso e inutile. Bellocchio mostra la sede del Popolo della libertà piena di figure che al telefono rispondono sempre di sì (altra geniale trovata tipo quella del crocifisso), che si fanno fotografare con le foto del Caro Leader Berlusconi. Beffardi, assieme ai colleghi di partito, è chiamato a votare il decreto «salva-Englaro», per tentare in extremis di ripristinare l'alimentazione alla povera ragazza. Però la sua coscienza lo tormenta. Lui è socialista di formazione, quindi libertario, e soprattutto anni addietro ha aiutato a morire la moglie malata terminale, che l'aveva pregato di staccarle la spina benché molto credente. Dunque vorrebbe votare contro la proposta del suo schieramento, cosa che lo pone in conflitto pure con la figlia.

A questo punto assistiamo a una scena patetica, in cui il referente politico di Beffardi, anche lui ex socialista, arriva a minacciarlo di stroncargli la carriera se non voterà come Silvio ordina e gli ricorda che «il presidente ci ha fatto assolvere». «Non eravamo colpevoli», obietta Beffardi, ma l'altro gli ricorda le persecuzioni delle toghe rosse.

In pieno dilemma esistenziale, lo sfortunato senatore va a farsi una sauna e incontra un altro collega di partito, interpretato da Roberto Herlitzka. Costui fa lo psichiatra e prescrive farmaci ai politici in crisi, teorizzando che «ci sono molti malati di mente in Parlamento». Secondo Bellocchio, questa scena mostra che «c'è una disumanità patologica» nella Casta. Guarda un po', adesso ce lo ritroviamo grillino. E figuriamoci se non ci stava anche la paterna Italia che è la vera bella addormentata.

Finisce che Beffardi, il quale voleva dimettersi previa confessione dell'eutanasia pratica-

ta alla moglie, viene salvato in corner dalla morte di Eluana. Si dimetterà lo stesso, riconciliandosi con la figlia. Doppia vittoria: lei ha perso la verginità e il «fanatismo» cattolico, lui lascia il Pdl.

Bella addormentata si conclude con la vicenda di Maya Sansa e Piergiorgio Bellocchio. Lei tossica che vuole suicidarsi, lui medico che si ostina a spiegarle che la vita è bella e se ne innamora. Storia del tutto superflua, mal'attore figlio del regista dovevamo pur infilarlo da qualche parte (e dire che è uno dei più bravi).

Quel che si capisce, dopo oltre due ore di pellicola, è che secondo Bellocchio ciascuno deve essere libero di decidere come gli pare e che i singoli casi - i legami personali e gli amori - sono più importanti delle idee preconette. Tesi condivisibile, se non fosse che emerge poco chiaramente e che, a quanto pare, vale per una parte sola.

Prendere una posizione più decisa - cioè schierarsi con Beppino Englaro, padre di Eluana, che Bellocchio ha frequentato prima di girare e che incontrerà pubblicamente domani - sarebbe stato senz'altro più onesto e avrebbe giovato al prodotto finale (oggi nelle sale, con le polemiche sulla morte del cardinal Martini ancora calde e dunque utili alla promozione). *Bella addormentata* ha le sembianze di un estenuante dibattito - no, il dibbattito no! - nella testa di uno che non sa bene cosa dire. E in questi casi, di solito, è meglio tacere.

La testimonianza Mio fratello straziato come Eluana

✻✻ BRUNA MAGI

■ ■ ■ Non è stato facile, per me, andare a vedere *Bella addormentata* di Marco Bellocchio. Perché alla curiosità della giornalista si sovrappone uno stra-

zante ricordo personale. Accadde tutto in questi giorni, mi trovavo come ogni anno alla Mostra del Cinema. Era la mattina dell'8 settembre 2005, già sette anni, come passa il tempo e sembra ieri. Ricevetti una telefonata, mio fratello Ruggero era stato ricoverato al Centro Neurologico di Pietra Ligure, un aneurisma, del quale aveva sempre ignorato l'esistenza, era scoppiato nel suo cervello. Immaginatevi il viaggio, infinito, mentre un amico medico mi teneva informata al telefono: prima mi dissero che si sarebbe salvato, era arrivato in ospedale in possesso delle sue facoltà, poi ci fu una seconda emorragia e fu coma. Dicevano che se ne fosse uscito avrebbe vissuto come un vegetale, inerte. Io ripercorrevo con la mente la sua vita, lo rivedevo bambino, poi un bel ragazzo, un uomo dalla mente acuta e l'ironia irresistibile. Sembrava impossibile che il sangue assassino avesse distrutto tutto. Staccarono le macchine il giorno dopo, elettroencefalogramma piatto, io non potevo dire nulla, chiedevano tutto alla moglie, così stabilisce la legge. Sapevo solo che sino a un attimo prima gli avevo tenuto una mano, lui la stringeva a pugno, io gli allargavo le dita con un affetto infinito. E lui la richiudeva. Come se volesse disperatamente comunicare. Non so quante volte l'ha fatto. E dalle palpebre chiuse scendevano lacrime. I medici dicevano che erano riflessi meccanici, e io ripensavo a tutti quelli che tornano dal coma e raccontano, dicono di un corridoio di luce. Ho chiesto a un'infinità di chirurghi e neurologi, conosco persone che in quell'ospedale erano state salvate, perché Ruggero, con il suo fisico sanissimo, aveva avuto un destino così crudele? Alcuni mi dissero, a proposito delle sue reazioni, che erano davvero «meccaniche», ma altri ammisero che in realtà neppure la medicina conosce del tutto le possibili percezioni della coscienza, anche in un coma irreversibile.

Ho chiesto a Beppino Englaro nel corso di un dibattito per un suo libro, se ha mai temuto

che sua figlia possa essersi accorta di morire di fame e sete.

Mi ha risposto cortesemente sulla legalità del suo operato.

Ma non su questo.

Etica e politica: quei dilemmi aperti dal miglior Bellocchio

di **Silvio Danese**

PER GIRARE il tema verso la vita, e uscire dal ring dei pro e dei contro, possiamo dire che *"Bella addormentata"* è un film sui risvegli. Diversi personaggi dei quattro episodi che intrecciano un'opera di fantasia intorno alla cronaca civile, etica e politica degli ultimi giorni di Eluana Englaro (febbraio 2009) scoprono una coscienza nuova di esistere mentre si confrontano con la morte, nelle forme dell'eutanasia, del suicidio di rifiuto o del suicidio assistito. Marco Bellocchio, distaccandosi da una perentorietà d'autore evidente in *"L'ora di religione"* o *"Vincere!"*, per citare titoli recenti, lascia allo spettatore un percorso, emozioni e sentimenti, le ragioni religiose e le ra-

GLI ULTIMI GIORNI DI ELUANA
L'eutanasia, molti interrogativi e nessuna risposta: un'opera di fantasia intorno alla cronaca

gioni laiche, alcuni dilemmi, nessuna soluzione, liberando, in fondo, il film dall'errore di una posizione univoca. Una delle cose riuscite è la miscela di coraggio e abilità nel trattamento dell'"oscenità" della morte. In un bel libro di alcuni grandi filosofi "allegroni", intitolato *"Che cosa*

vuol dire morire", con Emanuele Severino, Roberta De Monticelli, Giovanni Reale e altri, Remo Bodei dice: «Oggi non il sesso, ma la morte è il vero osceno. "Obscenus", cioè quello che sta fuori dalla scena».

LE STORIE si avvitano e insieme si espandono sul ceppo del caso Englaro, tra il parlamentare Pdl Beffardi (Servillo), che deve decidere come votare una legge fatta in fretta e furia per fermare il padre di Eluana, la figlia cattolica (la Rohrwacher) che manifesta per la vita davanti all'ospedale di Udine, un medico laico (Pier Giorgio Bellocchio) che decide di guardare a vista e salvare una tossicodipendente suicida (Maya Sansa), e una celebre attrice che mantiene in vita, a casa, la figlia col polmone d'acciaio. Le parti si mischiano. Davanti a una convinzione, si apre un risvolto che la mette in discussione. Si spengono e si riaccendono le macchine. Un parlamentare psichiatra (Herlitzka) considera la solitudine e la depressione del politico, ma sentenzia: «La vita è una condanna a morte e non c'è tempo da perdere». Un fratello urla alla sorella intubata: «Svegliati, oppure muori, comunque liberaci». Come in ogni film di Bellocchio ragione e pulsione si fronteggiano, il realismo dialettico si distacca un po' dal reale, i personaggi

diventano pensieri.

Inevitabilmente, l'eutanasia prende una misura in un discorso più ampio sul morire. Inevitabilmente, opera aperta. Forse tra i migliori film di Bellocchio.

CI SI CHIEDE a cosa si deve l'inserimento in concorso di *"Spring Breakers"*, la cavalcata post punk della cattivissime teens (Gomez & Co.) in cerca di perdizione sessuale, lisergica e criminale di Harmony Korine. E una ragione c'è, perché Korine insegue in realtà un'estetica (erotica) dell'immaginario violento e dissoluto dell'adolescenza metropolitana.

MALA GIOVENTÙ? Strana cosa i festival, perché poco dopo, in un viaggio temporale e ideologico nelle estetiche del cinema, ti trovi davanti i pochi metri quadri di un set teatrale, poche inquadrature a lume di candela nella modesta casa di un impiegato (Michael Lonsdale) e della sua famiglia, dove il ritorno del figliol prodigo diventa il confronto con la figura malefica che è diventato. Dalla pièce di Raul Brandao, del 1923, *"O Gebo e a Sombra"* è un De Oliveira doc, lo sguardo di un giovanotto di quasi 104 anni sul vampirismo esistenziale. Jean Moreau brava, ma è Claudia Cardinale, nel ruolo della madre, che lascia il segno. Grande interprete.